

Ingemuit, tristisque Deus, Lugebere nobis,  
Lugebisque alios, aderisque dolentibus, inquit.

## C A P. IV.

*Giacinto converso in flore.*

Descritto ha il suo dolor Giacinto in grembo.  
(POLIZIANO)

**T**ale nemus vates contraxerat, inque ferarum  
Concilio medius turbâ volucrumque sedebat.  
Ut satis impulsas tentavit pollice chordas,  
Et sensit varios, quamvis diversa sonarent,  
Concordare modos; hoc vocem carmine movit.  
Ab Jove, Musa parens (cedunt Jovis omnia regno)  
Carmina nostra move: Jovis est mihi sæpe potestas  
Dicta prius: cecini plectro graviore Gigantes,  
Sparsaque Phlegræis victricia fulmina campis:  
Nunc opus est levioire lyrâ. Quondam alite verti  
Dignatus, sed quæ portat sua fulmina terræ,  
Iliaden rapuit, qui nunc quoque pocula miscet.  
Te quoque, Amyclide, posuisset in æthere Phæbus,

*Lugebis . . . alios.* Il cipresso presso i Romani adopravasi nei funerali.

*IV. Contraxerat.* Colla soavità del canto avea radunato intorno a sè.

*Ut satis etc.* Come ebbe provata più volte la teusione delle corde ecc.

*Diversa.* Diversamente.

*Musa parens.* Calliope.

*Plectro graviore.* Con canto più elevato.

*Gigantes.* Vedi Lib. I. Cap. VI.

*Phlegræis.* Nei campi di Flegra in Macedonia secondo alcuni, in Italia secondo altri, ove i Giganti furon vinti da Giove.

*Alite.* In uccello, cioè in aquila.

*Quæ portat etc.*

Celer ministro del fulmineo strale.

(ARIOSTO, C. VI.)

*Iliaden rapuit.* Rapi Ganimede trojano fratello di Ilo.

Or trasformarsi in aquila si vede.

Come amor vuole, e nel celeste coro,

Portar sospeso il suo bel Ganimede.

Ganimede rapito dall'Aquila offrì all'immortale Tiziano il soggetto di un bellissimo dipinto.

*Amyclide.* Giacinto figlio di Amicla.

Tristia si spatium ponendi fata dedissent.  
Quâ licet, æternus tamen es; quotiesque repellit  
Ver hyemem, Piscique Aries succedit aquoso  
Tu toties oreris, viridique in cespite flores.  
Te meus ante omnes genitor dilexit, et orbe  
In medio positi caruerunt præside Delphi:  
Dum Deus Eurotan, immunitamque frequentat  
Sparten: nec citharæ, nec sunt in honore sagittæ.  
Immemor ipse sui non retia ferre recusat,  
Non tenuisse canes; non per juga montis iniqui  
Ire comes. Medius Titan venientis, et actæ  
Noctis erat, spatioque pari distabat utrimque:  
Corpora veste levant, et succo pinguis olivæ  
Splendescunt, latique ineunt certamina disci.  
Quem prius aërias libratum Phæbus in auras

*Spatium.* Se non fosse morto si presto.

*Quâ licet etc.* Sei eterno per quanto è possibile: hai la vita dei fiori che rinascono ogni anno a primavera, quando il Sole lasciata la costellazione de' Pesci entra nell'Ariete.

*Meus . . . genitor.* Apollo.

*Orbe in medio etc.* Delfo posto in mezzo al mondo sovente fu abbandonato da Apollo che si recava a Sparta per andare a caccia con Giacinto. Delfo era città della Focide celebre per il tempio e per gli oracoli di Apollo. Oggi è un piccolo villaggio detto *Castri*.

*Eurotan.* Fiume che bagnava Sparta: oggi si chiama *Basilipotamo*.

*Immunitam.* Sparta era difesa dal valore degli abitanti non da mura nè da fortezze.

*Nec citharæ.* Per amor di Giacinto non cura nè il canto, nè le saette.

*Immemor . . . sui.* Dimentico della sua maestà.

*Non per juga etc.* Non ricusa di andare sopra aspri monti in compagnia di Giacinto.

*Medius Titan.* Il sole era distante ugualmente della notte passata e da quella futura: era a mezzogiorno. *Spatio utrimque*, espressione oziosa.

*Veste levant.* Si spogliano per essere più spediti, si ungono (come solevan fare i lottatori) di olio, che fa splendenti le loro membra. Questa unzione serviva ad ammolire i corpi e comprimerne il sudore.

*Ineunt certamina.* Cominciano il giuoco del disco. Il disco era una piastra piana e rotonda di piombo, di bronzo, o di sasso, che si scagliava dal basso in alto, come fa qui Apollo, ovvero in senso orizzontale. Vinceva chi la gettava più lontano. Gli Atleti, che si esercitavano a questo giuoco, si chiamavan Discoboli. Era famosa presso gli antichi la statua di un Discobolo fatta da Mirone in bronzo, della quale è una copia in marmo nel Palazzo Massimi a Roma.

Misit, et oppositas disjecit pondere nubes.  
 Recidit in solidam longo post tempore terram  
 Pondus: et exhibuit junctam cum viribus artem.  
 Protinus imprudens, actusque cupidine ludi,  
 Tollere Tænarides orbem properabat: at illum  
 Dura repercussum subjecit in aëra tellus  
 In vultus, Hyacinthe, tuos. Expalluit æque  
 Ac puer, ipse Deus, collapsosque excipit artus;  
 Et modo te refovet, modo tristia vulnera siccant:  
 Nunc animam admotis fugientem sustinet herbis.  
 Nil prosunt artes; erat immedicabile vulnus.  
 Ut si quis violas, rigoque papavera in horto,  
 Liliaque infringat, fulvis hærentia virgis,  
 Marcida demittant subito caput illa gravatum;  
 Nec se sustineant, spectentque cacumine terram:  
 Sic vultus moriens jacet, et defecta vigore  
 Ipsa sibi est oneri cervix, humeroque recumbit.  
 Laberis, OEbalide, primâ fraudate juventâ,  
 Phœbus ait, videoque tuum, mea crimina, vulnus:  
 Tu dolor es, facinusque meum; mea dextera letho  
 Inscribenda tuo est; ego sum tibi funeris auctor.  
 Quæ mea culpa tamen? nisi si lusisse, vocari

*Protinus imprudens.* Mentre Giacinto incauto si sforzava di raccogliere il disco, rimbalzò dal suolo sulla sua fronte.

*Tænarides.* Giacinto di Laconia ove era il promontorio Tenario, oggi capo di Matapan.

*Orbem.* Il disco.

*Subjecit.* Rimandò, respinse.

*Ut si quis violas.* L'Ariosto, C. XVIII.

Come purpureo fior languendo muore,  
 Che 'l vomere al passar tagliato lassa.

E Virgilio (*Æn.* IX. vers. 455.):

*Purpureus veluti quum flos succisus aratro  
 Languescit moriens;*

*Defecta vigore.* Privata di vigore.

*OEbalide.* Giacinto nato in quella parte del Peloponneso, che chiamavasi *OEbalia*.

*Primâ fraudate.* Privato della prima gioventù, cioè che morì nel fiore degli anni.

*Mea dextera etc.* Alla mia destra devesi dar carico della tua morte: io ti uccisi.

*Quæ . . . culpa etc.* Il Costa

Ma senza colpa  
 E il cor, se non fu colpa in me la brama  
 De' tuoi diperti, e quell'amore ond'arsi.

Culpa potest, nisi culpa potest et amasse vocari.  
 Atque utinam pro te vitam, tecumque liceret  
 Reddere! quod quoniam fatali lege vetatur,  
 Semper eris mecum, memorique hærebis in ore:  
 Te lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt,  
 Flosque novus scripto gemitus imitabere nostros.  
 Tempus et illud erit, quo se fortissimus heros  
 Addat in hunc florem, folioque legatur eodem.  
 Talia dum vero memorantur Apollinis ore,  
 Ecce cruor, qui fusus humi signaverat herbas,  
 Desinit esse cruor, Tyrioque nitentior ostro  
 Flos oritur, formamque capit, quam lilia; si non  
 Purpureus color huic, argenteus esset in illis.  
 Non satis hoc Phœbo est (is enim fuit auctor honoris):  
 Ipse suos gemitus foliis inscribit, et ai, ai  
 Flos habet inscriptum, funestaque littera ducta est.  
 Nec genuisse pudet Sparten Hyacinthon, honorque  
 Durat in hoc ævi, celebrandaque more priorum  
 Annua prælatâ redeunt Hyacinthia pompâ.

*Fatali lege.* Gli Dei per legge del fato non potevan morire.  
*Semper eris mecum etc.*

Sempre meco ti voglio, e di te sempre  
 Sonerà la mia cetra e il labro mio.  
 E tu converso in fior, sovra le foglie  
 Scritte le note avrai del mio lamento.

(COSTA)

Nelle foglie del giacinto si leggevano, diceasi, scritte le lettere *At*, che sono un'esclamazione di dolore.

*Fortissimus heros.* Aiace Telamonio, il quale pel dolore di non avere ottenuto le armi di Achille si uccise, e fu mutato in giacinto.

*Tyrio . . . ostro.* Porpora di Tiro.

*Flos oritur.* Qui è chiaro che non s'intende del giacinto propriamente detto, perchè non ha nè la medesima forma, nè il medesimo colore: il giacinto de' poeti pare che sia il *vaccinium nigrum*.

*Purpureus.* Spesso chiamasi purpureo anche il bruno, perchè la porpora degli antichi avea una nigredine sanguigna.

*Inscribit.* Vi fa del segni a foggia di lettere.

*Sparten.* Giacinto era nato ad Amicla non a Sparta; ma siccome ambedue sono città di Laconia, e Sparta ne era la capitale, il poeta ha posto questa per quella.

*In hoc ævi.* Fino al presente.

*Hyacinthia.* Le feste in onor di Giacinto. Giacinto morente tra le braccia d'Apollo col capo inchinato come un succiso papavero ispirò un quadro pieno di pietoso affetto al Domenichino.

## C A P. V.

*I Cerasti mutati in giovenchi; le Propetidi in sassi.*

At si forte roges fœcundam Amathunta metallis,  
An genuisse velit Propætidas, abnuat æque;  
Atque illos, gemino quondam quibus aspera cornu  
Frons erat, unde etiam nomen traxere Cerastæ.  
Ante fores horum stabat Jovis hospitis ara  
Lugubris sceleris, quam si quis sanguine tinctam  
Advena vidisset, mactatos crederet illic  
Lactentes vitulos, Amathusiacasve bidentes;  
Hospes erat cæsus. Sacris offensa nefandis  
Ipsa suas urbes, Ophiusiaque arva parabat  
Deserere alma Venus: Sed quid loca grata, quid urbes  
Peccavere meæ, quod, dixit, crimen in illis?  
Exilio pœnam potius gens impia pendat,  
Vel nece; vel, si quid medium est, mortisque, fugæque:  
Idque quid esse potest, nisi versæ pœna figuræ?  
Dum dubitat quo mutet eos, ad cornua vultum

V. *At si forte.* La favola presente si unisce a quella precedente così: Sparta non si reca a vergogna di aver generato Giacinto, ma Amatunta non vorrebbe aver dato la vita ai Cerasti e alle Propetidi. Amatunta, oggi *Limisso*, è città di Cipro ove Venere (che perciò si chiamava *Amathusia*) e Adone ebbero un tempio. Anticamente vi erano molte miniere che ora sono state abbandonate.

*Propætidas.* Le Propetidi erano donne rotte a ogni maniera di libidine: dicesi che furono mutate in sassi, perchè avevano perduto ogni senso di pudore.

*Abnuat æque.* Negherà del pari.

*Aspera cornu frons.* Cornuti. Lo stesso suona anche la parola *Cerastæ*. Chiamavansi così gli abitanti di Cipro a motivo delle molte prominente dell'isola che hanno la foggia di corna.

*Hospitis.* Giove ospitale che aveva sotto la sua tutela gli ospiti.

*Ara lugubris sceleris.* Ara lugubre di misfatti.

*Amathusiacas . . . bidentes.* Pecore di Cipro.

*Suas urbes.* Cipro era, come dice l'Ariosto,

L'isola sacra all'amorosa Dea,

al quale vi aveva moltissimi templi: perciò Orazio la chiamò *Diva potens Cypri*.

*Ophiusia:* Davasi, questo nome a Cipro a motivo dei molti serpenti che vi si trovavano: οφις serpente.

*Fugæ.* Esilio.

*Ad cornua vultum etc.* Senso. Vide che avevano in fronte le corna, e pensò di lasciarle intatte e di mutar loro le altre membra.

Flexit, et admonita est hæc illis posse relinqui;  
Grandiaque in torvos transformat membra juvencos.

## C A P. VI.

*Venere e Adone danno la caccia alle fiere.*

Capta viri formâ, non jam Cythereia curat  
Litora, non alto repetit Paphon æquore cinctam,  
Piscosamque Cnidon, gravidamque Amathunta metallis.  
Abstinet et cælo; cælo præfertur Adonis.  
Per juga, per silvas, dumosaque saxa, vagatur  
Nuda genu, vestem ritu succincta Dianæ;  
Hortaturque canes: tutæque animalia prædæ,  
Aut pronos leperes, aut celsum in cornua cervum,  
Aut agitat damas; a fortibus abstinet apris,  
Raptosque lupos, armatosque unguibus ursos  
Vitat, et armenti saturatos cæde leones.  
Te quoque ut hos timeas (siquid prodesse monendo  
Possit) Adoni, monet; Fortisque fugacibus esto,  
Inquit; in audaces non est audacia tuta.  
Parce meo juvenis temerarius esse periclo,  
Neve feras, quibus arma dedit natura, lacesse:  
Stet mihi ne magno tua gloria: non movet ætas,  
Nec facies, nec quæ Venerem movere, leones,  
Setigerosque sues, oculosque, animosque ferarum.  
Fulmen habent acres in aduncis dentibus apri:

VI. *Capta viri formâ.* Presa della bellezza di Adone.

*Cythereia . . . litora.* I lidi di Citera, isola del mare Ionio, oggi *Cerigo*, ove Venere aveva un tempio.

*Paphon.* Città dell'isola di Cipro.

*Cnidon.* Cnido città dell'Asia minore famosa per il culto di Venere. Ivi era di lei una bellissima statua nell'atto di uscir dal bagno di cui esiste una copia nel museo del Vaticano.

*Pronos.* Veloci. Orazio nel medesimo senso ha *proni menses*.

*Fortis . . . fugacibus.* Sii forte e ardito contro le fiere che fuggono, e non resistono.

*Parce . . . esse.* Non volere essere.

*Meo . . . periclo.* A mio danno; perchè la tua temerità farebbe che io ti perdessi.

*Stet mihi ne magno.* Onde la tua gloria non mi costi troppo cara. *Non movet ætas, etc.* Nè l'età, nè la bellezza, nè le altre qualità che piacquero a Venere (a me) ammansano i leoni.

Impetus est fulvis, et vasta leonibus ira,  
Invisumque mihi genus est. Quæ causa, roganti,  
Dicam, ait, et veteris monstrum mirabere culpæ.

## CAP. VII.

*Atalanta sfida gli uomini alla corsa.*

Non so se ragionandosi, agli orecchi  
D'una fanciulla ti giungesse il nome,  
Che i più veloci superava al corso.  
Il piè sì ratto, e sì leggiadro il viso  
Avea costei, che tra veloce e bella  
Non so qual fosse più.

(COSTA)

**F**orsitan audieris aliquam certamine cursus  
Veloces superasse viros: non fabula rumor  
Ille fuit: superabat enim, nec dicere possis  
Laude Atalanta pedum, an formâ præstantior esset.  
Illa viros fugiens, per opacas innuba silvas  
Viyit, et instantem turbam violenta procorum  
Conditione fugat, Nec sum potiunda, nisi, inquit,  
Vieta prius cursu: pedibus contendite mecum:  
Præmia veloci conjux thalamicque dabantur;  
Mors pretium tardis: ea lex certaminis esto.  
Venit ad hanc legem temeraria turba procorum.  
Sederat Hippomenes cursus spectator iniqui,  
Et ne quis juvenum currat velocius, optat:  
Invidiæque timet. Sed cur certaminis hujus  
Intentata mihi fortuna relinquitur? inquit:  
Audentes Deus ipse juvat. Dum talia secum  
Exigit Hippomenes, passu volat alite virgo:

VII. *Instantem.* Importuna, urgente.

*Violenta.* Crudele.

*Nec sum potiunda, etc.* Nessuno mi avrà, se prima non mi avanza nel corso.

*Præmia veloci etc.* La mia mano e il mio letto saranno premio al vincitore.

*Hippomenes.* Figlio di Megareo della stirpe di Nettuno.

*Invidiæque timet.* Invidia agli altri, e teme che alcuno non gli tolga la vittoria.

*Exigit.* Delibera. Metafora presa dalla stadera, colla quale si esamina (*exigitur*) il peso delle cose.

*Passu . . . alite.* Con passo da uccello: velocissimo.

Et tegitur festâ victrix Atalanta coronâ,  
Dant gemitum victi, penduntque ex fœdere pœnas.

## C A P. VIII.

*Ippomene sfida Atalanta alla corsa.*

**N**on tamen eventu juvenis deterritus horum  
Constitit in medio, vultuque in virgine fixo,  
Quid facilem titulum superando quæris inertes?  
Mecum confer, ait: seu me fortuna potentem  
Fecerit, a tanto non indignabere vinci;  
Namque mihi genitor Megareus, Onchestius illi:  
Est Neptunus avus, pronepos ego regis aquarum;  
Nec virtus citra genus est: seu vincar, habebis  
Hippomene victo magnum, et memorabile nomen.  
Talia dicentem molli Schœneïa vultu  
Aspicit, et dubitat superari, an vincere malit.  
Dum licet, hospes, abi, thalamosque relinque cruentos;  
Coniugium crudele meum est: tibi nubere nulla  
Nolet, et optari potes a sapiente puella.  
Cur tamen est mihi cura tui tot jam ante peremptis?  
Viderit; intereat, quoniam tot cæde procorum  
Admonitus non est, agiturque in tædia vitæ.  
Occidet hic igitur, voluit quia vivere mecum?  
Non erit invidiæ victoria nostra ferendæ.  
Sed non culpa mea est: utinam desistere velles!

*Ex fœdere.* Secondo il patto.

VIII. *Facilem titulum etc.* Facil gloria superando uomini inerti, cioè tardi al corso.

*Mecum confer.* Provati, paragonati meco.

*Nec virtus citra genus est.* Nè la mia virtù è da meno della mia nobiltà.

*Seu vincar, etc.* Se sarò vinto da te, tu salirai in gran nominanza per questa vittoria.

*Molli . . . vultu.* Con volto pietoso, intenerito.

*Schœneïa.* Atalanta figlia di Scheneo.

*Tibi nubere nulla.* Troverai altre che ambiranno le tue nozze: e puoi esser desiderato da sagge fanciulle che facciano delle tue doti quella stima che si conviene.

*Viderit.* Ci pensi egli.

*Agitur . . . in tædia.* Gli è venuta a noia la vita.

*Non erit invidiæ etc.* L'odio che mi partorirà questa vittoria sarà incomportabile.

Aut quoniam es demens, utinam velocior esses!  
 Jam solitos poscunt cursus populusque, patresque,  
 Cum me sollicitâ proles Neptunia voce  
 Invocat Hippomenes; Cythereia comprecor ausis  
 Adsit, ait, nostris; et, quos dedit, adiuvet ignes.  
 Detulit aura preces ad me non invida blandas,  
 Motaque sum, fateor: nec opis mora longa dabatur.  
 Est ager (indigenæ Tamasenum nomine dicunt)  
 Telluris Cypriæ pars optima, quem mihi prisce  
 Sacravere senes, templisque accedere dotem  
 Hanc jussere meis: medio nitet arbor in arvo  
 Fulva comas, fulvo ramis crepitantibus auro.  
 Hinc tria forte meâ veniens decerpta ferebam  
 Aurea poma manu; nullique videnda, nisi ipsi,  
 Hippomenen adii, docuique quis usus in illis.

*Patres.* I vecchi, i maggiorenti.

*Me.* È Venere che narra queste cose ad Adone.

*Sollicitâ . . . voce.* Con voce affannata.

*Proles Neptunia.* Ippomene pronipote di Nettuno.

*Tamasenum.* Da Tamaso città di Cipro.

*Dotem.* Gli antichi consacrarono a me quel campo, perchè se ne traesse l'alimento pe' miei sacerdoti, e fosse come la dote del tempio.

*Medio nitet.*

Raggia . . . una gran pianta,  
 Che fronde ha di smeraldo e pomi d'oro.

(POLIZIANO)

*Hinc.*

Di quel luogo venendo, in man recando  
 Tre colte allora sfolgoranti poma,  
 A tutt'altri invisibile mi trassi  
 Ad Ippomene sol Dea manifesta.

(COSTA)

*Docuique etc.* E lo feci accorto del come usar ne dovesse.

## C A P. IX.

*Ippomene vince Atalanta.*

. . . . . Atalanta  
 Di tre palle d'or vinta e d'un bel viso;  
 E seco Ippomènès, che fra cotanta  
 Turba d'amanti e miseri cursori  
 Sol di vittoria si rallegrà, e vanta.  
 (PETRARCA, Trionf. d'Am. C. II.)

Signa tubæ dederant, cum carcere pronus uterque  
 Emicat, et summam celeri pede libat arenam:  
 Posse putes illos sicco freta radere passu,  
 Et segetis canæ stantes percurrere aristas.  
 Adjiciunt animos juveni clamorque, favorque,  
 Verbaque dicentum: Nunc, nunc incumbere tempus;  
 Hippomene propera, nunc viribus utere totis.  
 Aridus a lasso veniebat anhelitus ore,  
 Metaque erat longe. Tum denique de tribus unum  
 Fœtibus arboreis proles Neptunia misit.  
 Obstupuit virgo, nitidique cupidine pomi  
 Declinat cursus, aurumque volubile tollit.  
 Præterit Hippomenes, resonant spectacula plausu.  
 Illa moram celeri cœssataque tempora cursu  
 Corrigit, atque iterum juvenem post terga relinquit.

IX. *Carcere.* Il carcere era quella parte del circo dove al segno della tromba aprivansi gli steccati, e di lì uscivano i carri e i cavalli per correre nell'arena.

*Pronus.* Dipinge benissimo l'atteggiamento e lo sforzo di quelli che per aggiungere impeto e velocità al corpo lanciato al corso, con un piede steso e inclinata a terra la parte superiore della persona si lanciano nello stadio.

*Libat arenam.*

Quei vanno sì che il polveroso piano  
 Non ritien della rota orma o del piede.

(GERUS. C. X.)

*Sicco . . . passu.* A piede asciutto.

*Stantes percurrere etc.* Correr sopra alle ritte spighe.

*Aridus.* Che viene da arida bocca.

*Fœtibus arboreis.* De' pomi d'oro.

*Aurum . . . volubile.* Il pomo d'oro scagliato da Ippomene che rotolava per terra.

*Spectacula.* Qui è il luogo ove si stava a vedere lo spettacolo.

*Cœssata . . . tempora.* Riguadagna il tempo perduto.

Et rursus pomi jactu remorata secundi  
 Consequitur, transitque virum. Pars ultima cursus.  
 Restabat: Nunc, inquit, ades, Dea muneris auctor.  
 Inque latus campi, quo tardius illa rediret,  
 Jecit ab obliquo nitidum juveniliter aurum.  
 An peteret virgo visa est dubitare; coëgi  
 Tollere, et adjeci sublato pondera malo,  
 Impediique oneris pariter gravitate, moraque.  
 Neve meus sermo cursu sit tardior ipso,  
 Præterita est virgo; duxit sua præmia victor.

## CAP. X.

*Ippomene mutato in leone: Atalanta in lionessa.*

Dignane cui grates ageret, cui thuris honorem  
 Ferret, Adoni, fui? nec grates immemor egit,  
 Nec mihi thura dedit. Subitam convertor in iram,  
 Contemnique dolens, ne sim spernenda futuris,  
 Exemplo caveo, meque ipsam exhortor in ambos.  
 In promptu pœna est. Ergo, modo lævia, fulvæ  
 Colla jubæ velant, digiti curvantur in unguis,  
 Ex humeris armi fiunt, in pectora totum  
 Pondus abit, summæ caudâ verruntur arenæ.  
 Iram vultus, habet, pro verbis murmura reddunt:  
 Pro thalamis celebrant silvas: aliisque timendi

*Dea.* Venere.

*Jveniliter.* Con impeto giovanile.

*Adjeci etc.* Aggiunsi peso al pomo raccolto da Atalanta.

*Impediti.* La ritardai.

*Præterita.* Fu vinta. Bacone dice che Atalanta è l'arte, la quale invece di andare ardita e vigorosa per la via del vero spesso si arresta, e abbandona il suo scopo per tener dietro a vergognosi guadagni.

*X. Dignane etc.* E non fui degna, o Adone, di essere ringraziata e onorata d'incensi per questo beneficio? Eppure lo sconoscente non arse incensi ecc.

*Caveo.* Provveggo.

*Lævïa.* Lisci.

*Ex humeris armi.* Le spalle si convertono in dorso.

*In pectora totum.* Perché i leoni hanno il petto molto largo e grosso.

*Pro verbis.* Invece di parole mandano ruggiti.

Dente premunt domito Cybeleia fræna leones.  
 Hos tu, care mihi, cumque his genus omne ferarum,  
 Quod non terga fugæ, sed pugnæ pectora præbet,  
 Effuge, ne virtus tua sit damnosa duobus.  
 Illa quidem monuit, junctisque per aëra cyenis,  
 Carpit iter: sed stat monitis contraria virtus.

## CAP. XI.

*Adone converso in fiore: Menta in menta.*

Forte suem latebris vestigia certa secuti  
 Excivere canes, silvisque exire parentem  
 Fixerat obliquo juvenis Cinyreus ictu.  
 Protinus excussit pando venabula rostro,  
 Sanguine tincta suo; trepidumque, et tuta petentem  
 Trux aper insequitur, totosque sub inguine dentes  
 Abdidit, et fulvâ moribundum stravit arenâ.  
 Vecta levi curru medias Cytherea per auras  
 Cypron olorinis nondum pervenerat alis:  
 Agnovit longe gemitum morientis, et albas  
 Flexit aves illuc; utque æthere vidit ab alto  
 Exanimem, inque suo jactantem sanguine corpus,  
 Desiliit, pariterque sinum, pariterque capillos  
 Rupit, et indignis percussit pectora palmis.

*Premunt . . . Cybeleia fræna.* Mordono i freni di Cibebe. I leoni traevano il carro di Cibebe.

*Duobus.* A me, e a te.

*Junctis . . . cyenis.* Sopra un carro tratto dai cigni. Il carro di Venere era tratto anche dalle colombe, e così lo ha dipinto Raffaello.

*Sed stat etc.* Ma il talento giovanile non obbedisce ai consigli.

*XI. Suem.* Cinghiale.

*Vestigia certa.* Le note tracce.

*Excivere.* Levarono, cacciarono.

*Cinyreus.* Adone figlio di Ciuira.

*Protinus excussit etc.* Tosto il cinghiale con le adunche zaune scosse dal fianco lo strale tinto del suo sangue.

*Inguine.* Tra la sommità della coscia e il ventre. Una statua del museo del Vaticano rappresenta Adone ferito e in atto di grandissimo dolore.

*Olorinis.* Di cigno.

*Pariterque sinum.* Venere che piange Adone è dipinta in un bel quadro del Moretto nella Galleria di Firenze.

Questaque cum fati: At non tamen omnia vestri  
 Juris erunt, dixit; luctus monumenta manebunt  
 Semper, Adoni, mei; repetitaque mortis imago  
 Annua plangoris peraget simulamina nostri:  
 At cruor in florem mutabitur. An tibi quondam  
 Fœmineos artus in olentes vertere mentas,  
 Persephone, licuit? nobis Cinyreius heros  
 Invidiæ mutatus erit? Sic fata, cruorem  
 Nectare odorato sparsit, qui tactus ab illo  
 Intumuit; sicut pluvio perlucida cælo  
 Surgere bulla solet: nec plenâ longior horâ  
 Facta mora est, cum flos de sanguine concolor ortus,  
 Qualem, quæ lento celant sub cortice granum,  
 Punica ferre solent: brevis est tamen usus in illo:  
 Namque male hærentem, et nimiâ levitate caducum  
 Excutiunt idem, qui præstant nomina venti.

*Non . . . omnia etc.* Non sarà vostro tutto ciò che appartiene a Adone.

*Repetita mortis imago etc.* La ripetuta rappresentazione della morte imiterà ogni anno il mio lutto. Queste feste funebri chiamavansi *Adonie*. Nel primo giorno si portavano attorno le statue di Adone e di Venere: le donne si strappavano i capelli, si percuotevano il petto, e davano altri segni di dolore.

*Persephone.* Proserpina mutò in menta Menta sua rivale.

*Nobis . . . invidiæ.* Ed io sarò ripresa, sarò invidiata, se trasformo Adone?

*Concolor.* Del medesimo colore del sangue.

*Qualem.* Simile a quello che produce il Melagrano.

*Male hærentem.* Che sta male attaccato.

*Qui præstant nomina.* Che gli danno il nome. Adone fu mutato in anemone, fiore che trae il suo nome da *anemon* parola greca che significa vento.

## OVIDIO

### LE METAMORFOSI

#### LIBRO UNDECIMO

#### CAP. I.

*Orfeo ucciso dalle Menadi.*

**C**armine dum tali silvas, animosque ferarum  
 Threicius vates, et saxa sequentia ducit,  
 Ecce nurus Ciconum, tectæ lymphata ferinis  
 Pectora velleribus, tumuli de vertice cernunt  
 Orphea, percussis sociantem carmina nervis.  
 E quibus una, leves jaectato crine per auras,  
 En, ait, en hic est nostri contemptor; et hastam  
 Vatis Apollinei vocalia misit in ora;

*I. Carmine dum tali silvas, etc.* Molti autori parlano di questa potenza dei carmi di Orfeo che attirava a sè anche le fiere con le sue armonie. Negli antichi monumenti era sempre rappresentato con una corona di fiere all'intorno. Fra i moderni il Pussino rappresentò in un vaghissimo paese Orfeo in mezzo a Ninfe e animali.

*Threicius.* Di Tracia, ove abitavano i Ciconi.

*Nurus.* Qui sta per donne in genere. Queste sono Baecanti, come si vede dalla descrizione del loro vestito.

*Lymphata.* Presi dal furore di Bacco. *Lymphatus* dicesi propriamente colui che è divenuto pazzo per aver veduto nell'acqua (*lymphâ*) l'immagine di una Ninfa.

*Tumuli.* Alcuni vogliono che ciò avvenisse sul monte Olimpo; altri sul Pangeo.

*Contemptor.* Vedi Lib. X. Cap. II. sul fine.

*Hastam.* Il tirso, il quale perchè cinto di foglie lasciò solamente nella faccia di Orfeo una leggera lividura.